GUIDO GOZZANO

Guido Gozzano

Se è vero che l'ineffabile e preziosissimo dono del l'arte è quello di trasfigurare la realtà immediata e contingente in immagini di pura ed eterna bellezza, non sarà forse poeta vero colui il quale, pur movendo dall'infinitesimo, saprà, tuttavia, innalzarsi di tanto sulla trita realtà, da rapire un accordo all'inconoscibile e svelarci, così, un lembo del mistero che avvolge l'armonia universa?... quell'anima immanente in tutti gli esseri, in tutte le cose, anche quelle che sembrano dormire il sonno imperturbabile dei millenni e che pur celano nell'apparente silenzio un occulto respiro cosmico?

La poesia, forse più d'ogni altr'arte consorella, possiede questa congenita virtù, perchè del mistero è essa per prima partecipe ed il mistero conclude nelle pieghe delle ondeggianti sue forme.

La poesia è aspirazione, è trascendenza, è ricordo.

Tutto, oseremmo affermare, fuorchè il presente, in ciò che il presente ha di concreto e di definito, di stabile e di durevole. Sia che rievochi, e rievocando ricrei con nostalgico appello, oppur dia corpo alle figure affacciantisi alla mente, nutrite di desiderio.

Ora questo mondo di fiaba, popolato di aneliti e di rimpianti, è davvero il piu consono all'anima di tutti noi, che nella ricerca di una perfezione e di una felicità non terrena, salutiamo nella poesia la compagna indivisibile delle trepide aurore della nostra adolescenza e l'affettuosa consolatrice dei placidi tramonti della nostra vecchiaia.

Ed il poeta più prossimo a noi, per affinità elettiva, non sarà colui che in versi altisonanti avrà inciso la sua travolgente rettorica, ma quegli, invece, che avrà resuscitato in noi, colla melodia del metro, una risonanza: uno solo, magari, di quegli attimi in cui dolce è l'abbandonarsi ed il vanire.

L'intimità: ecco l'elemento principe della poesia.

La vita interiore, non intesa come debolezza, ma come superamento della battaglia spirituale che incombe: la vita interiore divenuta rifugio del nostro vero io che, separato dal mondo sensibile e rientrato in sè, percepisce solo allora quella méta ideale verso cui le anime elette tendono irresistibilmente.

Questo è il potenziale dei grandi lirici, come dei minori. Chè nell'assoluto scompaiono quei confini di relatività che l'umana conoscenza pone come fulcro ipotetico del suo fallace ed angusto sapere.

Non è quindi a meravigliarsi se la liberazione, se il distacco, portano il poeta ad un atto di rinuncia che è in fondo un atto di suprema saggezza, in un'ascesa religiosa che può assumere l'aspetto di negazione, laddove, invece, non si nega se non perchè l'erta faticosa del sentiero sembra superare la possibilità di una conquista certa.

Così negli affetti. Primo fra tutti, l'amore; variabile di età in età, di epoca in epoca, di civiltà in civiltà; affascinante sempre; perchè ognuno lo sente come una proiezione di se medesimo, come sinonimo di possesso, come diritto del più forte. E che se non corrisposto si tramuta in odio, il polo negativo di questa grande forza cosmica, alle leggi del cosmo pur essa soggetta.

Ben di rado, però, l'amore è concepito in astratto, come riflesso di una luce scesa dalle supreme regioni dello spirito e che solo in queste condizioni è capace di trasmettere l'arcano potere ed il calor diffusivo.

A percepirlo in siffatta estensione e profondità, spoglio di ogni aggregato egoistico di conquista, di gelosia e di vendetta, occorre un artista che le passioni umane abbia superate in una laboriosa evoluzione psicologica.

E Guido Gozzano è appunto uno di questi privilegiati; uno forse dei maggiori, ancorchè la critica, lui vivo, degnatolo appena d'uno sguardo, lo abbia quasi unanime definito un rinunciatario.

Il suo tessuto psicologico per primo, parve trovare, nel male che appena trentenne condusse il poeta alla tomba, un alleato prezioso e contribuire, nel corpo che si disfaceva, ad acuirne la sensibilità; nel tempo stesso che l'intelligenza precoce e la percezione acutissima degli uomini e delle cose, lo portavano a considerarsi un sopravvissuto, quando gli